

UN'AUTHORITY PER LA GESTIONE DELLE ACQUE

ALFIO LA ROSA

Il 2004 si è chiuso in Sicilia con piogge che hanno prodotto esondazioni e fiumi in piena, dighe stracolme d'acqua e record di piovosità nel comprensorio di Ribera e nel Catanese.

Il presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, ha dichiarato di avere risolto definitivamente la crisi idrica. Eppure nelle aree tradizionalmente soggette alla crisi idrica dicembre è stato il mese della scarsità d'acqua e dei rubinetti a secco: turni di erogazione e mancanza d'acqua in diversi comuni della fascia sud occidentale dell'Isola. In tutte le aree soggette alla crisi idrica impera, ancora una volta, il mercato nero gestito dalla mafia. Nessuna opera, nonostante Cuffaro abbia i poteri di commissario da tre anni, è stata avviata. Il 28 dicembre il Consiglio dei ministri ha decretato per il presidente la proroga dei poteri straordinari. Il governo nazionale e quello regionale non hanno rispettato la promessa fatta ai cittadini che il 2004 sarebbe stato l'ultimo anno di emergenza idrica.

Non solo siamo al fallimento nella realizzazione delle opere prioritarie ma siamo nel centro di un percorso che conduce al fallimento della riforma del settore per la gestione integrata dell'acqua. Invece dei tre Ambiti territoriali ottimali «naturali» possibili, per la Sicilia ne sono stati individuati nove; la scelta è talmente insensata che è stato necessario prevedere un sovrambito che gestisse le grandi infrastrutture, poiché alcuni Ato non sono autosufficienti di acqua. Le gare indette per individuare i gestori unici non vengono espletate per mancanza di partecipanti, e viene così pregiudicata la possibilità di uti-

lizzare i fondi europei. Il processo di riforma attuato solamente per ottenere i finanziamenti europei, ha innescato bombe a orologeria destinate a esplodere a breve, come l'aumento indiscriminato delle tariffe per gli usi civili che porterà ad aumenti insostenibili per molti cittadini senza un miglioramento della qualità del servizio.

La ricetta del sindacato per ottenere la gestione integrata dell'acqua è semplice. Primo, completare la riforma del settore partendo dalla costituzione di una Autorità regionale delle acque, al di sopra delle parti politiche, con compiti di programmazione, coordinamento, vigilanza e di regolazione del sistema idrico (usi plurimi, equilibrio tra zone ricche e quelle povere, perequazione tariffaria), che elimini l'abnorme concentrazione di potere nelle mani di un commissario che è anche presidente della Regione. Secondo, completare le opere essenziali già elaborate dall'Ufficio dell'emergenza idrica contrastando le organizzazioni mafiose che si infiltrano negli appalti pubblici attraverso la stipula di protocolli di legalità. Terzo, far pagare l'acqua a tutti ma istituendo tariffe sociali per le fasce deboli e indigenti della cittadinanza. E, in ultimo, istituire organismi di garanzia a tutela dei diritti dei cittadini-utenti (Consulte regionali, osservatori territoriali permanenti) con la presenza delle associazioni dei consumatori, dei sindacati e degli ambientalisti.

L'autore è vicesegretario della Filcem Cgil Sicilia

